Martedì 9 Dicembre 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVII - N. 294
Direzione e Amministrazione
Udine - Via V. Veneto n. 44 A. Tel. 77

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44
In Italia e Colonie: Anno Lire 50.00 — Semestre „ 25.00 — Trimestre Lire 13.00 — Mese „ 4.50
Estero-Anno L. 112.50 — Semestre „ 56.25 — Trimestre „ 28.15

Inserzioni: Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via Manin 10, Udine, (Telef. 2-60) e Succursali
Prezzi: per millimetro d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 — Cronaca 1.50, cronaca rosa ecc. L. 1 — Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, comunicati ecc. L. 1.25 — Economici: vedi tariffe sulle rubriche in III pagina.

9 Dicembre
Una ricorrenza: una gloria!

Sull'umile tavolino ho acceso stamattina una lampada dinanzi ad una fotografia: una delle poche fotografie che ho sempre portato con me nelle mie peregrinazioni, come un talismano.

E' la fotografia di un giovane granatiere bellissimo, dagli occhi di falco in un viso di donna andalusa.

E' la fotografia di *Scipio Slataper*, un poeta, un eroe caduto sul Podgora a 26 anni, il 9 dicembre 1913.

Nove anni ormai sono trascorsi da quel giorno di angoscia e col tempo troppi amici del morto sono stati spenti da altre lotte, troppe memorie sono svanite lontano, verso altri ricordi.

Il Friuli buono e gentile non può lasciar trascorrere l'anniversario doloroso senza rievocare la figura magnifica dell'eroe giovanetto e del poeta dall'ali ben librate verso il sicuro volo di affermazione.

***

Scipio Slataper nacque a Trieste da purissima famiglia triestina, nel 1888. Volle compiere i primi studi nella sua Trieste e solo più tardi accolse l'invito di amici fiorentini ed a Firenze si portò laureandosi in lettere all'Istituto di studi superiori.

Era il maraviglioso periodo in cui artisti dal nome che è ora un programma, avevano messo a rumore l'antica città di Dante.

Gian Falco, vulgo Giovanni Papini, adocchiò subito quel giovane timido, tutto ardenze e bontà e l'attirò nella sua cerchia. Scipio conobbe così Giuseppe Prezzolini, Boine ed Eugenio Cecchi, e Papini, che si era già affermato con «24 cervelli» e «Il Crepuscolo dei Filosofi» e dirigeva «La Voce», intuendo la squisita sensibilità di Scipio, lo consigliò di scrivere per «La Voce» e lo presentò a Renato Serra, l'indimenticabile critico che da poco aveva pure frequentato il corso di perfezionamento al Regio Istituto di Studi Superiori in Firenze.

Tra Scipio e Serra si strinse una amicizia che solo la morte doveva spezzare e nel medesimo luogo. Il 20 luglio 1915, sul Podgora, quasi al medesimo punto, Renato Serra veniva colpito a morte, a capo del suo plotone di fanti. Sei mesi dopo, anche il nostro amici non avrebbe più pianto il ricordo dell'altro.

Giovanni Papini seppe tanto dire e fare, che nel 1912, coi tipi della «Voce», Scipio Slataper licenzia il suo primo volume, ove il Friuli ed il Carso trovano il loro più innamorato cantore.

«Carso, che sei duro e buono! Noi hai riposo e stai nudo al ghiaccio ed all'agosto, mio Carso, rotto e affannoso verso una linea di montagne per correre a una mèta; ma le montagne si frantumano, la valle si rinchiude, il torrente sparisce nel suolo...

«Il mio Carso è duro e buono. Ogni suo filo d'erba ha spaccato la roccia per spuntare, ogni suo fiore ha bevuto l'arsura per aprirsi. Per questo il suo latte è sano e il suo miele odoroso.

«Egli è senza polpa. Ma ogni autunno un'altra foglia bruna si disvegeta nei suoi incassi, e la sua poca terra rossastra sa ancora di pietra e di ferro. Egli è nuovo ed eterno, ed ogni tanto s'apre in lui una quieta dolina, ed egli riposa infantilmente fra i peschi rossi e le pannocchie cangianti... »

Cantore buono, figlio diletto della sua terra, che ama con un ardore che ha del divino, Scipio Slataper s'imponeva alla critica col suo primo libro, che volle chiamare umilemente: «Il mio Carso».

E parlando di un suo viaggio attraverso il nostro Friuli, ha accenti di così alta poesia, che commuove l'animo. Si rivela un maestro d'arte pittorica nella descrizione della vendemmia, ed un ritrattista impareggiabile. Sentiamolo insieme....

«Bella è la vendemmia friulana. Oltre i vignali vanno grida e risate; i cani sbalzano, acucciandosi sulle zampe davanti, da questo a quel gruppo di vendemmiatori, e i passeri frullano sbandati. Il padrone eccita: — Dai, dai, dàghe, dàghe, prr, prr, prr, dài, dài!...

«Le labbra e il mento sono appiccicose di mele stillato e le mani la maglia, il manico della roncola, i pampani, le brente, i carri. Tutto è una gomma rossastra. E ci si lava pigiando a palme aperte gli scricchiolanti grappoli nelle brente... ».

***

Conosceva la sua terra come la lingua la bocca. Camminando guardava tutto con affetto fraterno. Ogni passo era per lui una nuova scoperta, una zampillante idea. In ogni luogo sapeva l'ombra più folta e la più vicina caverna, quando lo coglieva la pioggia.

Amava la pioggia pesante e violenta, quella che viene già staccando le foglie deboli. Le sue mani di poeta e di friulano adottivo, sapevano le fonde spaccature estive, dove lo zinzino occhieggia all'orlo con le sue lunghe antenne... Tutto gli era fraterno. Amava le farfalle in amore impigliate nella trama nerastra del rovo, sbattenti disperatamente le ali in una pioggia di bianco pulviscolo, il bel ragno vellutato dalle secche zampi, che stilava nell'aria tremula il suo filo argenteo, perchè s'incollasse sulla peluria uncinata di una foglia, e tentava con la zampina il filo per slanciarsi dritto e tessere l'elastica tela.

Sorrideva agli sbalzelli alati dei mascarini, tagliati dal colpo imperioso di una mosca smeraldina, al pispillare roteante delle rondini, alle navole che si trastullano nella luce, rabbrividenti pudiche sotto le fredde dita curiose del tempo, alla foglia navigante con rulli e beccheggi nell'aria, alle stelle germoglianti nel cielo quando col vespero si diffonde sul mondo un tesoro leggero come fiato primaverile.

Era il poeta, della nostra terra, friulani, triestini. Il poeta più puro, più buono. E la passione dell'irredentismo lo prenderà tutto. Da Firenze scriveva: «E noi viaggeremo incerti e nostalgici, spinti da desiderosi ricordi, che non troveremo nostri in nessun posto. Di dove venimmo? Lontana è la Patria e il nido disfatto. Ma commossi d'amore, torneremo alla patria nostra, Trieste e di qui incominciceremo ».

Quanto angoscioso amore in quelle righe profetiche!

E Scipio torna alla sua Trieste e poi si reca ad Amburgo, come lettore d'Italiano al «Kolonialinstitut». Allo scoppio della guerra europea lasciò subito Amburgo e tornò a Trieste, indi raggiunse Roma.

***

Incomincia per lo Slataper una nuova èra: con scritti in giornali, riviste, opuscoli, propugna l'intervento dell'Italia e, appena dichiarata la guerra italiana, entra volontario nei granatieri e raggiunge il fronte.

In comincia da questo istante il suo diario di guerra, che è stato pubblicato in «Tutta la guerra» Antologia del Popolo Italiano, compilata da Giuseppe Prezzolini. Il 18 giugno 1915 è ferito a Monfalcone; un mese dopo riceve la notizia che Renato Serra aveva già trovato la morte sul Podgora. Chiede ed ottiene, non ancora guarito completamente, di raggiungere quella linea; il 9 dicembre la morte lo spezza, mentre nel cuore gli cantano le più belle speranze di vedere la sua Trieste finalmente unita alla Madre Patria.

Gli atti di valore compiuti da questo giovane irredento non si contano: era la sua vita quotidiana l'esaltazione più sublime dell'eroismo e la medaglia d'oro decretatagli non è che una ben poca cosa dinanzi al merito suo.

***

I popoli ellenici che avevano in grande onore il culto del passato, gli avrebbero offerta la palma eterna della consacrazione in un marmo candidissimo. Non so se gli italiani hanno fatto o faranno ugualmente.

Ma i pochi amici di lui, ma Giovanni Papini dal suo eremo di Bulciano, ricorda oggi a me il cantore del Carso, che mi sorride dalla piccola cornice, ed è un «grande» ed è l'autore della «Storia di Cristo» e dell'«Uomo Finito», il Maestro impareggiabile che non sa e non vuole dimenticare l'allievo diletto e l'addita ai suoi nuovi scolari come inesauribile fontana di bene.

E sarà Giuseppe Prezzolini che lo ricorderà dalla lontana Francia, e saranno tutti i «bohèmiens» d'allora, sparsi un po' dovunque, che in questo giorno diranno una prece per lui che con lo spirito del grande romagnolo Renato Serra, aliterà su tutti.

***

Ma i nuovi, gli ultimi italiani che godono i benefici procurati dal sacrificio di questi eroi, lo ricorderanno?

Ah, fratelli, come sarebbe belle poter essere sicuri e superbi, e godere della propria intelligenza, saccheggiare i grandi campi rigogliosi con la giovane forza e sapere e comandare e ricordare!

Ma noi, tesi di orgoglio, con il cuore che ci scotta di vergogna, ci tendiamo la mano e preghiamo di essere giusti con lui, come lui fu giusto con noi. Perchè lui ci amò e noi dobbiamo amarlo. Il suo motto deve essere il nostro motto «Amare e lavorare!».

Sarà la più bella commemorazione che un cuore di friulano potrà fare all'eroe del Podgora, al vate di Trieste e del Friuli.

MARIO GASTALDI

La commemorazione di Gorizia rinviata
PER MOTIVI POLITICI

Gorizia, 8 novembre.

La commemorazione di Scipio Slataper, che per iniziativa della Federazione Triestina dei Combattenti doveva tenersi ieri qui, è stata sospesa per motivi politici. Le presidenze delle sezioni locali dei combattenti, dei mutilati volontari, devote al Governo fascista, avevano veduto di mal occhio la scelta dell'oratore nella persona dell'on. Aldo Rossini, per il suo recente atteggiamento di opposizione al Governo; e adducendo un perturbamento delle forze nazionali locali invitarono l'on. Rossini a rimandare ad altra epoca la cerimonia. Il giornale filofascista locale pubblica che la celebrazione è stata rinviata per preghiera della famiglia Slataper.

Cronaca Provinciale

CRONACA CIVIDALESE
La tragedia di Mischis
I risultati delle indagini.

Abbiamo ieri dato i primi particolari della tragedia fra borghesi e guardie di finanza, che troncò due vite: di Antonio Iaroncig di Andrea di anni 28 e dell'appuntato delle R. Guardie di Finanza Giuseppe Rubini di anni 30. Soggiungiamo altri particolari diffusi e precisi, raccolti sul luogo.

Il fatto

Le guardie con l'arrestato che clandestinamente fabbricava acquavite, scendevano dal monte e giunti sulla via nazionale, di fronte al paesello di Mischis, ad una cinquantina di metri circa, l'arrestato cominciò a vociare in dialetto slavo per chiamare aiuto o per intimorire le guardie stesse. Al richiamo dell'arrestato, uscivano dalle case quei paesani, e uno di essi, il Iaroncig, attraversato il fiume Iudrio e si portò vicino all'arrestato, invitando le guardie a metterlo in libertà.

— «Lasciate mio padre! — gridava il Iaroncig. Alla sua intimazione, le guardie conscie del proprio dovere, energicamente si rifiutarono.

Il Iaroncig allora, armatosi di un randello, si volgeva di nuovo verso le guardie. L'appuntato Rubini, per intimorirlo, sparò un colpo di pistola in aria. Contemporaneamente il Iaroncig si fece arditamente più vicino e colpì con una potente randellata l'appuntato Rubini al capo. Il Rubini cadde in terra semi-svenuto; ma ebbe la forza di sparare un nuovo colpo. Lo stesso Rubini ebbe a dichiarare di essere stato lui a ferire l'assalitore Iaroncig, il quale cadde a terra fulminato. La pallottola, entrata dal fianco sinistro gli aveva attraversato il costato fuoruscendo dal fianco destro e spaccandogli il cuore. La sua morte fu istantanea.

La narrazione della guardia Salario

La guardia Salario così racconta: Avvicinatosi il Iaroncig con la pretesa di volere liberare l'arrestato, e dopo che questo aveva colpito col randello il mio superiore, estrassi anch'io la rivoltella a sparai. Un proiettile colpiva e feriva il mio compagno. Intanto l'arrestato, che tenevo sempre per un braccio, mi vide a maneggiar la pistola e sebbene ammanettato, cercava di disarmarmi, e con le mani mi copriva il tamburo dell'arma. Gli diedi un morsicone alla mano. Ma egli riuscì a disvincolarsi da me; e si diede alla fuga, traversando il Iudrio e dirigendosi al paesello di Mischis. Ero terrorizzato. Chiamai soccorso, ma nessuno si avvicinò.

Da un lato avevo il morto, dall'altro il mio compagno agonizzante; e l'arrestato fuggiva. Mi era impossibile portare aiuto al mio superiore. Decisi di correre al Comune più vicino, in cerca del Sindaco: e mi recai a quello di Prepotto, circa sei chilometri di strada. In quel Comune era già propalata la notizia della tragedia, non però nel modo ch'era successo. Anche il sindaco diffidava di me, perchè vestivo in borghese. Ho dovuto farmi riconoscere presentando i documenti. Allora il sindaco sig. Lucio Rieppi e il dott. Del Negro, con una automobile si portarono sul posto della tragedia. Fu ordinato poi il trasporto dell'appuntato Rubini all'ospedale di Cividale ed il piantonamento del cadavere, mentre venivano avvertite le autorità competenti dell'avvenuta trageida.

Le autorità sul posto

Questa mattina, lunedì, si portarono sul posto il maggiore delle Regie Guardie di Finanza cav. Parenti ed i tenenti Visenso e Pozzi del Circolo di Udine, assieme col Pretore cav. dott. Alessio, il comm. prof. Accordini, il commissario di P. S. dott. Gino Bicchi con il cancelliere Ognisanti e altri agenti. Essi iniziarono tosto le ricerche sul come si era svolta la tragedia. Il cadavere del Iaroncig, fu rimosso dal posto dov'era caduto. Giaceva sull'orlo della strada, verso la roccia, supino, com'era caduto appena ricevuto il colpo fatale. Sotto teneva il randello, un grosso ramo di castagno verde; alto circa un metro e del diametro di centimetri sei. Con esso aveva colpito brutalmente l'appuntato Rubini. Quando il cadavere fu rimosso, un orribile spettacolo si presentò: Apparve il volto dell'ucciso, tutto pesto e insanguinato, per abrasioni e contusioni riportate nella caduta, dopo ricevuto il colpo. Dopo una visita sommaria, il Pretore ordina il trasporto del cadavere al Cimifero di Prepotto, per l'autopsia.

Dove si fabbricava l'acquavite

Mentre le autorità redigono il verbale, i tenenti Pozzi e Visensi assieme a due agenti e alla guardia Salario si dirigono al posto dove clandestinamente si fabbricava l'alcool, fra pericolosi sentieri e rupi, ruscelli e una fitta boscaglia. A due chilometri circa dal posto dove successe la tragedia, fu trovata la fabbrica in piena efficienza. La posizione, certo non era facile scoprirla: nel mezzo del bosco, a ridosso di un grosso albero, che con le sue basse fronde tutto copriva. Due lamiere in zinco servivano di coperchio; sotto si trovavano le caldaie, sacchi ripieni di vinaccie, un mucchio di carbone fossile che si usava perchè meno fumoso delle legna. Vi erano pure fiaschi di acquavite e bicchieri, e misure, vi era perfino un lume a petrolio, e da questo si suppone che la fabbricazione non si compiva solo durante il giorno ma anche la notte. Vi erano inoltre sacchi ripieni di paglia, che servivano per il riposo del fabbricatore.

Vicino alla fabbrica vi è un ruscello, e nelle acque di questo si trovarono quintali di vinaccie già lavorate. Tutto fu sequestrato.

Quando fu presa la via del ritorno, riavvicinandosi al luogo del dolore e lungo la via, s'incontra un carretto trascinato da un cavallo e sopra due uomini dolenti: era il veicolo che trasportava il cadavere del Iaroncig al cimitero di Prepotto; i due dolenti e due carabinieri lo scortavano.

Il doloroso convoglio percorre lentamente la via.... Noi pensiamo che all'Ospedale di Cividale giace un'altra vittima: l'appuntato Rubini, morto per l'adempimento del suo dovere.

Domani seguiranno le autopsie dei due cadaveri!

Per l'appuntato Rubini si stanno preparando solennissime onoranze funebri.

Una visita importante

E' stato ieri nella nostra città il gr. uff. dott. Leonardo Severi, Direttore Generale del Ministero della P. Istruzione, venuto per una visita al R. Convitto Nazionale, al Ginnasio ed alla Scuola Complementare. Fu ricevuto dal Rettore del Convitto e dai Presidi, cui richiese notizie sui rispettivi Istituti, per i quali dimostrò vivo interessamento, ammirando in particolar modo la bellezza e grandiosità dei locali. Visitò quindi il Duomo ed il Museo, ed ebbe parole di simpatia per le bellezze di Cividale e per il Friuli già a lui noto, essendovi stato durante la guerra in qualità di ufficiale degli Alpini.

S. VITO AL TAGLIAMENTO
La leva della classe del 1925

Pubblichiamo l'orario delle sedute della Commissione di leva, che avranno luogo presso il nostro Distretto, nel corrente mese e seguente:

S. Vito al Tagliamento, il 20 Dicembre ore 9, dal n. 1 al n. 70 — Id. il 22, ore 9, da 71 al 140 — Id. 23, ore 9, dal 141 alla fine — Arzene, il 29 — Cordovado il 29 — Sesto al Reghena, il 30, dal n. 1 al 60 e il 31 dal n. 60 alla fine — S. Martino al Tagliamento, il 31 — Casarsa, il 2 gennaio dal n. 1 a 70 e il 3 dal 71 alla fine — Chions, il 3, dal n. 1 al 58 e il 5 dal 59 alla fine — Valvasone il 5 — Pravisdomini il 5 dal n. 1 al 30, e il 7 dal 31 alla fine. — S. Vito alTagliamento il 7.

Su di una morte sospetta

Alcuni mesi fa certa Carolina Barbesin di Cimpello, dopo parecchie peregrinazioni presso diversi sanitari, veniva ricoverata in questi ultimi tempi nella casa di cura di una levatrice di Pordenone per guarire della sua infermità. Ma dopo qualche giorno, quando ormai si credeva che le cose andassero per lo meglio, la Barbesin andò aggravandosi per una bronco polmonite certamente susseguente allo stato per il quale venne curata dalla detta levatrice; ed allora, per consiglio di un sanitario, venne spedita al suo proprio domicilio.

Il medico condotto di Fiume Veneto, chiamato a visitare la Barbesin per curarla, constatò che oltre alla forma polmonare vi era qualche cosa di più grave, e che ben poche erano le speranze di guarigione. Credette opportuno di inviare la paziente al nostro Ospedale ove i sanitari constatarono subito trattarsi di una donna in puerperio, con una forma infettiva gravissima.

Dall'insieme dei fatti, venuto il sospetto di procurato aborto, fu prodotta regolare denuncia alle autorità competenti.

Purtroppo, il 6 corr. la Barbesin spirava senza ma iconfermare il suo stato precedente e da allora si iniziarono le indagini del caso.

Il 7 corrente il sig. Pretore avv. cav. Tallandini, assistito dal cancelliere rag. Calandra recatosi all'Ospedale, fecero procedere, da 2 periti medici all'autopsia della Barbesin.

Sulle risultanze, mantienesi però il massimo riserbo. Sappiamo solo che i periti hanno richiesto un mese di tempo per rispondere ai molteplici quesiti che il signor Pretore, dall'evidenza dei fatti, credette opportuno proporre. Il doloroso fatto ha vivamente impressionato la nostra cittadina.

Sull'infanticidio di Chions

Dopo accurate indagini esperite dal brigadiere dei RR. CC. di questa Stazione, sig. Andrea Rosa, si è proceduto all'arresto di certa Angela Corazza maritata Pelvi di Chions, pel reato di sospetto infanticidio. Ella fu messa a disposizione dell'autorità Giudiziaria.

Ieri nel pomeriggio, il giudice - pretore avv. Tallandini, assistito dal cancelliere prof. rag. Calandra, assunse a verbale l'interrogatorio della Corazza, intorno al quale l'autorità si mantiene riservata. Continuando le ricerche per far luce più completa anche su questo fatto.

Un attacco epilettico

Ieri verso le 11.30 in piazza maggione certo Albino Collin di Francesco d'anni 43 venne colto da un attacco epilettico che lo fece cadere improvvisamente a terra. Siccome il disgraziato perdeva sangue, fu raccolto dagli astanti e portato in ospedale dove gli furono riscontrate contusioni multiple alla faccia con frattura dell'osso frontale e del naso. La prognosi è riservata, sebbene le ferite, per sè stesse, appariscano lievi e guaribili in pochi giorni.

ATTIMIS
L'inaugurazione del Monumento ai Caduti

Abbiamo dovuto ieri limitarci a brevi cenni sulla cerimonia svoltasi domenica in Attimis. Diamo oggi la relazione completa inviatuci dall'egregio nostro corrispondente.

Favorita da un tempo veramente primaverile ed insperato, è seguita domenica in Attimis l'inaugurazione del Monumento ai Caduti del Comune.

Il paese, che da due giorni era in festa per la visita pastorale, si presentava tutto adorno di bandiere, festoni ed archi trionfali, con manifesti e scritti allusivi alla grande circostanza.

La popolazinoe s'era data d'attorno per rendere manifesto e visibile l'entusiasmo che l'animava.

Dopo le riuscite funzioni del mattino, per le ore due pomeridiane sul piazzale del Monumento era convenuta una moltitudine stragrande di popolo, accorso anche dai paesi circostanti, specialmente da Faedis e da Nimis.

Giungono per prime la fanfara del battaglione Cividale, con un plotone numeroso di alpini, in rappresentanza dell'Esercito, e la banda di Faedis diretta dall'esimio maestro Basciù.

Intanto, si dispongono intorno al Monumento i combattenti di Attimis al completo con la bandiera della Sezione; vengono poscia le rappresentanze delle Sezioni combattenti di Faedis, di Nimis, di Povoletto, di Savorgnano e quella pure del gruppo alpini di Savorgnano coi rispettivi vessilli.

Vediamo anche i gagliardetti delle Sezioni del P. N. F. di Attimis, Faedis, Povoletto e Nimis; il Circolo Giovanile «Tristano d'Attimis» di Attimis e la Cassa Rurale pure di Attimis con vessilli; le scolaresche del Comune con il direttore didattico sig. Bulfoni, il Corpo Insegnante e bandiere.

Di contro al Monumento sono schierate le Madri e Vedove dei Caduti con numerosi Orfani di Guerra.

Frattanto giungono le Autorità, che prendono posto su apposito palco festosamente addobbato.

Notiamo: sottoprefetto di Cividale cav. Perini; maggiore degli Alpini cav. Brisotto comandante il Presidio militare di Cividale e signora, co. Arbeno d'Attimis, sindaco di Attimis, N. D. De Vardacca Irene contessa d'Attimis, presidentessa del camitato Pro Monumento; il dott. Aldo Venuti di Faedis, in rappresentanza della Federazione Friulana Combattenti; Borgnolo geom. Eugenio sindaco di Faedis con il labaro dello stesso Comune; dott. Sidoti Nicolò, medico condotto di Attimis e signora; Vittorelli nob. Romano, tenente sig. Menè, ed altri dei quali ci sfugge il nome.

Sotto il palco si dispongono i membri del Comitato e l'Amministrazione comunale al completo. — Una moltitudine mai più vista di popolo si accolse a ridosso delle rappresentanze e sul vasto piazzale.

Alle 2.30 precise giunge S. E. mons. Arcivescovo, accompagnato da mons. Alessio Vicario Foraneo, dal parroco di Attimis don Ugo Zani e dal clero della parrocchia.

La cerimonia ha tosto inizio con la consegna di sette croci di guerra concesse alla memoria di sette Caduti del Comune.

Dopo ciò viene levato il drappo tricolore che ricopre il Monumento, e l'insigne opera del Mistruzzi appare come una visione sullo sfondo che offrono le colline inondate da un sole primaverile, mentre echeggiano le note della marcia reale, intercalate dalle meste e commoventi melodie dell'Inno del Piave.

Impartita la benedizione da S. E. l'Arcivescovo, la contessa d'Attimis a nome del comitato con appropriate parole fa la consegna dell'opera al Sindaco, il quale accetta e si impegna di custodirla gelosamente, facendo invito a tutti di deporre odii e rancori di parte per non frustrare il sacrificio dei puri Eroi i cui nomi stanno scolpiti sul Monumento.

Il discorso dell'Arcivescovo

E' la volta di S. E. mons. Arcivescovo il quale, dal gradino del monumento, pronuncia la sua elevata, vibrante orazione ch esuscita applausi e viva commozione negli astanti.

L'illustre Presule, ispirandosi alla atletica figura del Milite Romano che con braccio vigoroso regge la Fiamma della Vittoria e con l'altro, energicamente e nervosamente teso su l'ara, depone la spada e le catene infrante, rievoca in mirabile sintesi quella che fu l'epopea gloriosa dell'Italia nell'ultima guerra e quella che dev'essere la nuova storia del popolo nostro.

Ha un magnifico ed alato accenno al Simbolo religioso — la Croce — scolpita sull'ara. Ma ecco il discorso che non si può non riportare per esteso:

Arte mirabile qui eterna sublime sacrificio! Vorrei che in questo solenne momento la mia parola fosse degna dell'opera del genio e più ancora del pensiero incarnato in questo bronzo palpitante di vita e del sentimento che suscita in tutti i cuori quella targa che reca scolpiti i nomi di uomini ieri umili cittadini e ignoti soldati oggi, circonfusi di gloria immortale. Perchè?

L'atleta romano, che nel robusto braccio regge il simbolo della vittoria, depone coll'altro sull'ara le catene infrante e la spada vittoriosa.

E non sono forse infrante le catene, il titolo più fulgido alla nostra ammirazione e alla nostra riconoscenza, che vogliamo perenne più che il bronzo di questo magnifico monumento? *Aere perennius!*

Catene infrante! di una alleanza che era umiliazione e servitù, e ci contendeva il legittimo diritto della nostra sicura difesa alla frontiera infida!

Catene infrante dell'invasore. Sorpreso lui stesso di una sciagurata psicologia disfattista che ci avvelenava e fiaccava, non gli parve vero di poter gettarsi sul nostro suolo per far tacere gli stimoli della fame e ristorare le esauste forze, calpestando la nostra terra, violando i nostri tetti... Ah, madri e spose ricordate i giorni di umiliazione, di sofferenze, di angoscie e le nere minaccie della fame? Le prepotenze orgogliose, crudeli, codarde? E ricordate l'ultimo oltraggio, le campane infrante e rapite? E ricordate, voi, profughi, l'esilio e il lungo amaro rimpianto delle vostre case, delle vostre robe?

Catene infrante!

Quale sarebbe stata la storia d'Italia senza la vittoria, senza la vittoria nostra? Quale la storia della nostra Patria, se la spada fosse rimasta arrugginita nel fodero e se non avesse scintillato ai bagliori delle mitragliatrici e dei cannoni, sul Carso e sulle Alpi che si specchiano nell'Isonzo e nell'Adige e nel Benaco, e poi sul Grappa infuocato e sul Piave?

Gesto eloquente quel braccio proteso! Eloquente rampogna a coloro che tentarono e fuori della patria e in patria, svalutare la vittoria, i quali forse domani, rimbaldanziti, ripeteranno il sacrilego tentativo della bugiarda e vile denigrazione! Ma quel braccio rimarrà nervosamente proteso e parrà dire: «Guardate! Ecco perchè i figli vostri, i vostri fratelli versarono il sangue e diedero la vita. Inchinatevi!

Ah, sì: fecondo sacrificio! Ben simboleggiato da quella croce sfavillante che un altro sacrificio rammenta, quello del Martire Divino, il quale percorrendo la via dolorosa del Calvario, additò la via alla gloria!

Simbolo di sacrificio e di fede! La fede che illuminò di luce vera e vivida la dolce infanzia e la lieta giovinezza dei nostri Caduti e fece loro rispondere coraggiosamente: «presente!» quando la voce della patria li chiamò all'arduo cimento ed eroicamente rispondere «presente» quando la gran voce della morte domandava per la patria l'immolazione!

Simbolo di sacrificio e simbolo di speranza! Spegnendosi la luce di questa vita, quando il labbro bruciato di febbre mormorava il nome della madre e della sposa lontana e la errante pupilla ricercava le amorose visioni e la gelida mano tentava l'ultima stretta ed il volto cereo si piegava a chiedere l'ultimo bacio.. i nostri eroi vedevano sogere un'altra aurora radiosa! l'aurora della gloria umana e terrena? Sì. Ma questa quanto spesso è contestata e usurpata e per le umane vicende destinata a perire!

Ma era l'aurora della gloria di un'altra vita, gloria sicura, gloria imperitura che dura quanto Dio, che ne incorona i suoi fedeli.

Simbolo di speranza per i superstiti.

Ah madri dolenti, ah spose! Se passando vicino a questo monumento, cadendo il vostro sguardo sul dolce e sacro nome scolpito su questa targa proverete con un senso di nobile orgoglio, anche una stretta al cuore, la lagrima risalirà il vostro ciglio, la croce vi dirà: «Oh dolenti, accettate il sacrificio che fu sacro ai vostri figli, ai vostri diletti! Confortatevi! Un'altra madre, pura e santa, accettò ai piedi della croce il sacrificio di un figlio divino!

Ma un monumento, se parla del passato ammonisce per l'avvenire! Le catene sono infrante, la spada è deposta sull'ara! Ebbene, la riprenderemo e brandiremo noi, quella spada, per guerreggiare fra noi dentro le nostre frontiere, chi cospira per forse rinsaldare le catene già infrante e un'altra volta offrirgli allo straniero perchè ne cinga nuovamente il polso e il piede.

Sarà questo lo sciagurato destino d'Italia, di non conoscere la concordia e di deprecare, dopo averli conquistati a prezzo di sangue, i benefici della pace? Ieri la violenza della straniero; oggi e domani la violenza non meno sacrilega fra i figli superstiti della medesima madre, l'Italia?

O morti nostri, levate la vostra voce sacra come quella di sacerdoti; parlate da questo monumento; gridate, gridate amore e pace! Il vostro sacrificio è stato troppo sublime, il vostro sangue troppo prezioso, le lagrime di queste vostre dolenti troppo sacre, il beneficio della libertà troppo grande, perchè non siate ascoltati e non ritorni il reciproco rispetto, e la fiducia reciproca e l'ordine, e non si rinnovi la sacra unione che condusse l'Italia ai fulgidi allori della immortale vittoria!

O morti nostri, noi vi ricordiamo, noi vi ammiriamo, noi vi ascoltiamo! Il vostro monumento sarà sempre sacro a noi, ai nostri tardi nepoti pagina gloriosa del forte popolo di Attimis e della storia della libera Italia!

Il discorso, che nei punti salienti era stato sottolineato da approvazioni ed applausi, lasciò nei presenti una forte impressione, una commozione profonda, tanto che vediamo sul ciglio di molti apparire le lacrime.

Segue il dott. Venuti di Faedis, per la reppresentaznza della Federazione Friulana Combattenti, il quale, esaltati i meriti dei gloriosi Caduti, ha un felice accenno al bisogno di pace e di concordia.

Così la cerimonia ha termine; e mentre gran folla di popolo attornia riverente e silenziosa il Monumento in atto di religioso omaggio ai Caduti, le bande fanno salire al cielo gli inni della Patria.

In serata il Monumento, le adiacenze e tutto il paese erano illuminati a giorno.

* *

Vada da queste colonne un doveroso ringraziamento al solerte Comitato, così egregiamente presieduto dalla N. D. Irene de Vardacca contessa d'Attimis, il quale ha saputo regalare al Comune un'opera egregiamente artistica, e curare nei più minunti particolari questa riuscitissima Festa.

CIVIDALE

Per l'Esposizione agric. industriale

Segui ieri, presso l'Unione Commercianti, una riunione del Comitato generale dell'Esposizione Agricola Industriale.

Dopo l'applaudita relazione del presidente comm. Vittorio Nussi, furono prese varie deliberazioni.

Avuta comunicazione della mancata accettazione di far parte del Comitato per l'agricoltura, dell'egregio maestro Giovanni Cossio, viene deliberato d'insistere perchè resti assicurata la sua preziosa collaborazione.

Al Comitato per l'Istruzione e l'Assistenza, resta stabilito di aggiungere il prof. Costanzi Pietro.

In seguito a conveniente discussione e vagliate varie considerazioni, l'epoca dell'Esposizione viene fissata dal giorno 5 al 13 settembre 1925, nel quale periodo vengono a trovarsi inclusi tre giorni festini e due giorni di mercato.

Il Regolamento generale della Mostra — letto articolo per articolo — viene a voti unanimi approvato con qualche lieve emendamento.

Si procede quindi alla nomina dei presidenti e dei segretari dei cinque Comitati speciali nei quali si suddivide la Commissione esecutiva con l'esito seguente: Comitato Mostra Agricola: Presidente Nussi avv. cav. Vittorio, segretario Pallini Ubaldo — Mostra Industriale: presidente ing. Nelusco Zorzi, segretario Eugenio Zorzini — Mostra d'Istruzione ed Assistenza: presidente Brosadola avv. cav. Giovanni. Il segretario sarà nominato in una prossima seduta — Commissione Finanziaria: presidente Moro cav. Felice, segretario Pagnutti rag. Spartaco — Comitato festeggiamenti: presidente Della Torre nob. Renato, segretario Cozzarolo Giacomo.

Entro la settimana i singoli Comitati terranno separate adunanze per l'elaborazione definitiva del programma delle varie Mostre.

OVARO

Ricevitore postale scomparso

Da quasi tre anni, e precisamente dalla sera del 2 aprile 1922, scomparve, come è noto, il sig. Rossi Pietro fu Luigi ricevitore Postelegrafico di Vigonovo (Udine). Nonostante ricerche fatte, anche a mezzo stampa, nessun esito positivo si ebbe fino ad oggi; e di lui non si è mai saputo nulla.

Il figlio suo, Pietro, attualmente gerente Postelegrafico a Ovaro (Udine), pregherebbe tanto quella buona anima che sapesse qualcosa e che avesse traccie recenti di suo padre, a dargli notizie che possano comunque essergli utile.

Lo scomparso è un uomo sulla sessantina circa, statura media, naso aquilino ed ha per segno particolare una cicatrice sul viso che può essere ben visibile, se non nascosta da lunga barba.

Ringrazia e sarà riconoscente a tutti coloro che, in qualche modo, vorranno fornirgli qualche notizia al riguardo.

FAGAGNA

Echi di un funerale imponente

Vi prego aggiungere che fra coloro che accompagnarono la salma della incomparabile Superiora, i giovani del Circolo di S. Luigi e della Società Cattolica colle rispettive bellissime bandiere. C'erano pure le bandiere delle scuole private e comunali e lo stendardo magnifico delle figlie di Maria.

Fu un funerale imponente che per solennità, grandiosità e commozione ricordò quello del benefattore sig. Giorgio Pico, morto appunto 10 anni or sono e del quale domani si celebrerà l'anniversario.

NIMIS

Il nuovo ponte

Durante l'invasione nemica, il vecchio e poco comodo ponte sul torrente Torre che congiunge Nimis con Udine, venne in parte demolito.

Ora, dopo due anni di lavori, è stato ultimato un nuovo ponte che s'inaugurerà domenica prossima con grandi festeggiamenti e con l'intervento di numerose autorità.

Il ponte, su progetto dell'ing. Sergio Petri di Udine, fu costruito in calcestruzzo dall'impresa Cendoni di Nimis e dal signor Lunardi Lomenico di Vicenza, sotto la direzione del signor Ribaudo Nicolò di Palermo.

Per la fondazione delle pile e spalle del ponte, causa macigni trovati alla profondità stabilita di due metri, si dovette scavare sino a sette metri, con l'aiuto di cinque pompe.

Il ponte misura metri 84 di lunghezza su sette di larghezza. Per livellare la strada, furono asportati dal torrente 18 mila metri cubi di ghiaia.

Alla spesa per il lavoro, che è circa di un milione di lire, concorsero il Ministero dei Lavori Pubblici e la Provincia.

VILLANOVA del JUDRIO

Ladri sfortunati

L'altra notte, sconosciuti forzarono e divelsero le inferriate delle finestre al primo piano della Latteria Cooperativa e penetrarono nel locale di lavorazione e di vendita del formaggio, ove speravano trovare denaro proveniente dagli incassi della giornata. Ma il bravo casaro aveva portato il danaro al sicuro, come fa ogni sera al momento di chiudere il caseificio, e gli sconosciuti, delusi, si dileguarono.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Funerali

Ieri nel pomeriggio seguirono i funerali della compianta donna Angelica Venier Giacomuzzi di anni 63, deceduta ier l'altro dopo invincibile morbo, sopportato con santa rassegnazione. I funerali riuscirono solenni una vera dimostrazione di cordoglio e di rimpianto. Parecchie le corone di fiori freschi, inviate dai parenti.

Rinnoviamo le condoglianze alla famiglia.

LATISANA

Compagnia del Teatro friulano

Sabato sera, nel Politeama L.E.G.A., con un teatro affollatissimo, ebbe luogo l'annunciata e tanto attesa recita della Compagnia del Teatro Friulano, diretta dallo artista Armando Miani.

Il desiderio di udire questa compagnia che tanto consenso ha avuto in varii principali teatri della Provincia, era legittimo, dunque, ed in verità è stato appagato, lasciando in tutti completa soddisfazione.

La produzione «Il fi' studiat» è una delle più felici del Teatro Friulano e, nel suo grazioso geniale intreccio, raccoglie una infinità di situazioni bellissime e brillanti, che hanno il pregio di tener sapientemente sveglia l'attenzione del pubblico non solo, ma anche di soddisfarlo.

L'esecuzione è stata encomiabilissima; curata in tutti i minimi particolari. Tutti gli interpreti, disimpegnarono il loro compito con garbo, con disinvoltura, con vera educazione artistica.

Si distinsero: Miani nella insuperabile interpretazione di Pre Pieri, Anna Basegio in quella di Miute; simpaticissima la figura di Tite (Alberto Berti) e assai gustosa e magistralmente curata quella di Catine (Clelia Miani) «gnezze di Pre Pieri».

Molto bene Diana Barbini (Anzule), Bepo à di Tite (Albonetti), Toni (Attilio Adami) Anute, Madalene, Carlo, rispettivamente M. Luise, S. Luise e Paiani Vittorio.

Applausi a scena aperta ed a sipario calato.

Speriamo di poter godere ancora simili magnifiche famigliari serate.

Cronaca Cittadina

Dopo la sentenza assolutoria di Maria Ormas

Il supplemento de «La Patria» pubblicato ieri sera alle 21, atteso vivamente dal pubblico, andò letteralmente a ruba. Questo rileviamo come sintomo della grande curiosità con cui si aspettava l'esito di questo processo che ha appassionato per una settimana, non solo Udine, ma tutta la Provincia, ed anche fuori della Provincia.

La folla alle Assise

Già nelle ultime udienze il pubblico faceva ressa per entrare nell'aula delle Assise, come rade volte è dato che avvenga. E ripetiamo, non del solito «pubblico»: la maggioranza era sempre di signore e signorine; molti i professionisti, molti gli ufficiali, che alle Assise di rado mettono piede, tanto è vero che per queste eccezionali udienze, si è dovuto provvedere, oltre che al solito custode degli ombrelli e dei bastoni, anche ad uno per le armi.

— La condannano? la assolvono? — questa era la domanda predominante in tutte le conversazioni cittadine, e massime nei ritrovi femminili. Naturalmente, la grande maggioranza delle donne era per l'assoluzione: troppo, aveva la Ormas sofferto e troppo visibilmente soffriva, perchè la sensibilità femminile non ne restasse profondamente commossa, turbata. Gli uomini, in maggioranza, propendevano per la condanna: lievissima, come aveva domandato il P. M. avv. Sacendote; ma una condanna che salvaguardasse il monito della legge: «Non uccidere!».

* *

Ieri, specialmente nella udienza pomeridiana, si sono viste le donne precipitarsi dentro l'aula a forza; piangere alle arringhe defensionali, protestare contro quelle avversarie.

E la Ormas?... la Ormas chiusa nel suo velo nero, ha pianto quasi sempre. A volte, nei punti culminanti, i singhiozzi la facevano tutta sussultare.

Una crisi violenta

Mentre parlava l'avv. Mario Levi, l'accusata fu colta da una crisi violenta, e cadde sul pavimento, trascinandosi dietro la sedia.

Fu un momento di viva commozione per il pubblico. Tutti si levarono in piedi con un mormorio di commiserazione, tosto represso dal presidente avv. cav. Dolci.

A proposito del cav. Dolci: va rilevato aver egli usato, verso l'accusata, quei riguardi che le sventure di lei consigliavano: fra cui, le assegnò una stanza dove farla accompagnare durante le sospensioni anzichè ricondurla in cella; e permise che accanto alei fossero la madre e la sorella a confortarla.

Quando l'accusata ieri svenne, fu in questa saletta che da quattro carabinieri fu trasportata, di peso. La seguì tosto la vecchia madre, piangente. La Ormas fu deposta sopra un tavolo. Non dava segno di vita: pallida, terrea, gli occhi chiusi, la bocca serrata.

Le venne spruzzata acqua sulla fronte, slacciate le vesti, fattole annusare essenze, finchè rinvenne. E fu una crisi violentissima di disperazione.

La famiglia

La madre era sempre lì a confortarla. Ed anche i carabinieri, che pur nel compiere con rigidezza il proprio dovere, non possono però sopprimere il sentimento della pietà, la confortarono.

— Coraggio signorina... coraggio... Adesso è passato....

— Maria mia, sta buona... Calmati... calmati...

Non la madre soltanto aveva salito, con la figlia, il Calvario a questa assegnato; fin da quando la Ormas lassù a Caneva compiva il disperato gesto, non solamente lei, ma tutta la famiglia, dal padre vecchio ed onesto commerc. di Barletta, alla sorella, tutta la famiglia era stata travolta dalla bufera. Dalla lontana terra pugliese vennero allora la madre e la sorella, a stabilirsi dapprima a Tolmezzo, quindi a Udine per essere vicine, per assistere la loro Maria, per confortarla.

* *

Cessata la crisi, che ha reso per qualche minuto la giovane irriconoscibile, questa potè essere riaccompagnata nuovamente nel gabbione, mentre parlava l'avv. Bertacioli. Magistrale arringa, quella del comm. Bertacioli, che ha strappato a più di qualcuno le lacrime.

L'onda di pietà, di cui sino alle prime battute sembrò si alimentasse questo processo passionale, andava montando, montando irresistibilmente.

Fuori, sulla strada, la folla che si era accalcata sino dalle 14, aumentava, si infittiva.

Si attendeva con pazienza che qualcuno fosse uscito per conoscerne le impressioni, per sapere a qual punto fosse giunto il dibattimento.

In tutti vi era un'ansiosa aspettazione.

* *

Dopo la breve replica del P. M. cav. Sacendote e le osservazioni in merito sollevate poi dagli avvocati Sartoretti e Bertacioli, vi è un attimo di turbamento nell'aula. Il P. M. vorrebbe parlare ancora, ma l'avv. Bertacioli osserva che ciò non è consentito dalla legge ed esclama, poichè il magistr. vorrebbe rimbeccarlo:

— Tanto, ogni altra parola è inutile, poichè i signori giurati hanno già giudicato nell'intimo delle loro coscienze!

Il pubblico che da tempo dava segni di impazienza, prorompe a questo punto in uno scrosciante applauso e in grida di:

— In libertà! La vogliamo assolta! Viva Maria Ormas!

Insorge allora il presidente cav. Dolci. Egli, con grande energia domina il rumore della folla e scampanellando nervosamente ottiene un relativo silenzio, ed ammonisce poi — con adeguate parole — quanti hanno osato turbare la solennità del momento.

— I signori giurati — esclama — non devono tener alcun conto delle voci partite dal pubblico.

I giurati fanno segno d'assenso e qualcuno esclama:

— Abbiamo già giudicato, signor Presidente!

Il presidente allora dà ordine che l'aula sia sgombrata dalla folla, affinchè i giurati procedano alla votazione dei quesiti. E la folla esce commentando e lentamente si snoda lungo la scala scricchiolante, soffermandosi in ogni cantuccio libero.

* *

Era nella vecchia sala del Tribunale, prima della invasione nemica, una iscrizione fatta da un imputato che diceva: «Gesù nell'orto», e voleva dire tutta l'ansia, tutta la tortura che vi è nell'animo di coloro che attende la sentenza, di coloro che attendono da una parola il proprio destino, mentre nella Camera di cons. altri uomini pacatamenet, serenamente vagliano il pro e il contro.

Una frase che Maria Ormas ripeteva nel rientrare in carcere, risponde al senso di quella scritta anonima:

— Anche per oggi, il Calvario è finito! — diceva ella con tristezza e dolore.

In una stanza, la Maria Ormas confortata dai parenti; fuori, nel corridoio, un fitto di avvocati, di funzionari, di carabinieri. In istrada, la folla che precede il giudizio con supposizioni.

In un'altra stanza, appuntata con le cortine bianche alle invetriate, i giurati rispondono a iquesiti: i loro si, i loro no, determinano l'avvenire di Maria Ormas.

Un incidente

L'ambiente è pieno di nervosismo.

Poco prima vi era stato anche un piccolo incidente. Un avvocato che voleva passare, era stato fermato da un ufficiale dei carabinieri, e ci era stato anche un breve scambio di frasi concitate. L'avvocato avrebbe ad un certo punto detto la frase:

— «Ma usi un po' di cortesia»... o altra consimile, che l'ufficiale aveva ritenuto oltraggiosa.

E l'avvocato rea stato «fermato».

Su questo incidente si discuteva nei corridoi, mentre tutti però pensavano al destino della Ormas che andava maturandosi. Anche l'incidentino andò maturnadosi, tanto che fu poi composto onorevolmente con l'intervento del Presidente dell'Assise cav. Dolci.

Come la Ormas seppe l'assoluzione

Ed ecco un trillo del campanello. Giustizia è fatta.

— Assolta! assolta!...

La notizia è passata di bocca in bocca nel corridoio, tutti ormai lo sanno. La portò per primo l'avvocato Scrosoppi, della Parte Civile.

La Ormas viene fatta uscire dalla stanza e condotta dinanzi alla porta di accesso.

Il presidente vuole che entri sola.

Dietro la Ormas, che ha a fianco i carabinieri, vengono la sorella, e il cognato cap. Ciccarese. Questi è raggiante.

La sorella grida:

— Maria sei assolta!... sai, Maria? assolta!..

L'accusata sembra però non udirla. Procede a capo chino, coperta dal velo nero che sembra ancora più fitto e impenetrabile.

I carabinieri hanno chiuso la porticina, dietro cui si affolla un pubblico irrequieto. E tra il pubblico, vi sono anche il padre e la madre della Maria, non riconosciuti.. Il cap. ing. Ciccarese si reca loro incontro e ottiene che i carabinieri li lascino passare.

Padre e madre hanno le lacrime agli occhi.

IL VERDETTO

Ed ecco un secondo trillare del campanello.

Quando entriamo, la Ormas è seduta dinanzi al presidente, sulla sedia per i testimoni.

E' a capo chino. Il presidente in piedi, la sovrasta con la persona al di là del banco. Il pubblico entra a frotte. Nell'aula, silenzio; dalla strada, giunge un vociare indistinto: la folla che attende di entrare e che protesta per non essere lasciata entrare.

Si dà lettura dei quesiti e delle risposte dei giurati date a grande maggioranza. Il verdetto afferma la sussistenza del fatto, e cioè che nella notte dal 27 al 28 maggio del 1923 in Caneva di Tolmezzo il tenente dell'8 Alpini Paolo Mascarini è stato ucciso von una rivoltellata al capo; afferma che autrice ne fu Maria Ormas; dichiara che nel momento del fatto l'accusata si trovava in tale stato d'infermità di mente da toglierle completamente la coscienza e la responsabilità dei propri atti. Dopo questa terza risposta, gli altri quesiti caddero.

Il giuramento di Maria Ormas

Il presidente cav. Dolci, dopo la lettura del verdetto, con quel fare benevolo, paterno che lo rende uno dei Magistrati più apprezzati, soggiunge, rivolto all'assolta:

— Ed ora che i signori giurati hanno dichiarato di ritener lei degna di perdono, permetta che io Le ripeta qui, in presenza dei suoi parenti, il desiderio dei Giurati che, nel comunicarle il loro verdetto assolutorio le rivolgessi una esortazione che è anche un augurio. Ella ritornerà in seno alla sua famiglia. L'esortazoine augurale che i giurati le hanno rivolto col mio mezzo è che lei, di forte volontà, possa dimenticare, nel provato affetto dei suoi cari, il tragico episodio della sua vita travagliata. Questa esortazione e questo augurio io le ho espresso testè; e lei rispose: « Lo giuro!». Spero ch'ella, questo giuramento dato in un'ora tanto solenne, vorrà e saprà mantenerlo e con una vita esemplare di lavoro meritarsi il perdono che le fu accordato.

Maria Ormas fa cenni affermativi del capo. Il pubblico si mantiene silenzioso. Tacite lagrime rigano il volto di donne e di uomini...

L'ASSOLUZIONE

Il presidente dà quindi la parola al P. M. per le sue conclusioni; e il cav. Sacerdote chiede che, in base al verdetto dei giurati Maria Ormas sia dichiarata assolta.

— Ed ora, tutti in piedi! — comanda il presidente. Giurati, avvocati, pubblico, tutti si alzano; e il cav. Dolci, in nome di S. M. il Re d'Italia, proclama la sentenza di assoluzione.

Fra il pubblico, si tenta qualche bene; ma il cav. Dolci tosto insorge.

— Non tollero manifestazioni nè a favore nè contro! — dice. — Anzi, raccomando vivamente a tutti di non abbandonarsi a dimostrazioni, a chiassi, che suonerebbero a disonore di Udine, città che ha sempre dato prova di alto civismo. Pensino che abbiamo pur sempre un morto, che forse verso il quale tali dimostrazioni sarebbero offesa; un morto che forse ha perdonato....

Il silenzio ritorna nell'aula. La Ormas è accompagnata dai famigliari in lacrime fuori dell'aula.

Congratulazioni

Ella ritorna nella saletta.

Piange ancora, e alterna al pianto il riso. L'incontro con la sorella, col padre, con la madre è commoventissimo. Si stringono al petto piangendo, rimanendo stretti per alcuni minuti.

Il cognato porge alla Maria un telegramma: è di un ammiratore; viene da Lendinara, ed è così concepito:

Preparatevi ritornare seno società eletta che mai disperò perdervi. Oggi plaudo vostro sacrificio, domani gioirò vostra assoluzione. — Pasquale Gramegna.

Dopo il telegramma, anche una lettera le è consegnata: è di una ammiratrice, certa Anna Ruggeri, e viene da Milano.

Essa dice:

Permetta, signorina, una espressione affettuosa; non la conosco, è vero, ma seguo con particolare ansietà le sue tristi vicende.

Ho passato l'anno scorso qualche tempo in Carnia, in un paese che dista pochi passi da quello ove Ella ha vissuto; ho sentito parlare di lei da chi l'aveva conosciuta. — " Poverina, era una così brava maestra „ mi fu detto. — " Le volevano tutti un gran bene, qui „.

Se Ella ha saputo farsi tanto amare da quella semplice gente che la circondava, vuol dire che Ella tiene in sè tanta bontà, ed è per questo che Lei deve benedire ancora la vita, quella vita che disperatamente ed inconsciamente Ella voleva sopprimere.

Ella è miracolosamente sopravvissuta e questo non soltanto per sopportare lo strazio di questi giorni, ma per risorgere e fare ancora nella vita tutto il bene che Ella può e saprà fare, con la sua intelligenza e col suo cuore.

Questo è il mio affettuoso augurio.

***

Intanto, nella sala entrano parecchie signore, alcuni concittadini e si affollano intorno all'assolta.

— Ha visto, signorina? Cosa le dicevamo noi? Era il cuore che parlava...

Oppure:

— E' contenta? Bene, vero?.... Suvvia, sia contenta ora...

I famigliari della Ormas badavano a ringraziare, a stringere le mani che loro venivano porte.

Il presidente troncò subito queste scene «discutibili», ordinando ai carabinieri di sgomberare la sala.

L'uscita

Lentamente anche i corridoi della Assise si vuotano e la piccola folla che si infittiva nel breve spazio va ad accrescere la grande folla che attende in strada; anzi nelle due strade: in via dei Teatri e in via dell'Ospitale.

Si parla di una dimostrazione a favore dell'accusata, e sono prese perciò le «misure» per impedirlo. Quali misure?....

Si sparge la voce che la Ormas è già uscita. Ma tanto, nessuno ci crede.

In via dei Teatri sostano due vetture. La gente si accalca intorno.

Ed ecco uscire dalla porta secondaria, dopo aver attraversato la casa del custode, la Maria Ormas accompagnata dai famigliari e da carabinieri lasciati a proteggerla dalle effusioni popolari.

Nessun grido, nessun applauso. Ma, quando ella sale nella carrozza i più vicini mormarono parole di conforto:

— Si dia coraggio!... Ha visto, poverina?.... Si dia coraggio, ora....

Poi il vetturale dà una frustata al cavallo e la carrozza parte. La segue subito la seconda.

Vanno in via Tiberio De Ciani, ove abita la famgilia Ormas, ed ove essa famiglia si tratterrà alcuni giorni prima di far ritorno a Barletta.

Il verdetto della giuria friulana

Così lo spirito popolare ieri sera

Ed uno spirito che non può meravigliare quanti hanno seguito il processo in tutte le sue fasi.

Impostato in un modo, esso è stato portato poi al termine in un altro.

Dapprima la causa si presentava come quella di una sedotta che avesse fatta cendetta del propri oamore tradito edoltraggiato; quindi come quella di una ammalata; per ultimo con la testimonianza del commissario uZrlo, la causa ha mutato completamente d'aspetto e si è innestata su di un nuovo tronco che ha fatto maggior presa nell'anima popolare: la causa con questa testimonianza si è fatta improvvisamente, quella di una giovine inesperta, sola nel mondo, traviata dalle arti seduttrici, perdonata e redenta dall'amore e poi di nuovo ripudiata e reietta. Ecco forse perchè la parte femminile ha preso, nella grande maggioranza a simpatizzare per la Ormas.

Il calvario di costei parte da Montereale Cellina e termina a Caneva di Tolmezzo ove la passione trabocca, travolge.

La Ormas vi è condotta a gradi. E a gradi il giudice popolare vi è stato condotto, sin dove, dopo l'ultimo istante d'amore fu alla Ormas gridata quella frase:

— Sarai la mia amante....

E' la «fiammata» la fiammata che avvampa improvvisa e arde nei cuori singoli e nel cuore del popolo tutto.

Il verdetto della giuria friulana, non ha voluto coonestare l'omicidio; esso fu dettato da grande, da infinita pietà. Sottraendo al carcere l aOrmas i giurati non hanno offeso la giustizia; i giurati friulani hanno voluto indicare all'assolta un'altra espiazione, un altro più nobile compito: quello che la Ormas ha giurato, quello che fu dal presidente ripetuto dinanzi al pubblico, nel momento solenne.

Sieno le parole dei giurati friulani, sieno le parole del presidente cav. Dolci, come aratro che scava il solco nella terra e la feconda.

Questo è pure il nostro augurio a colei che ha vissuto qui in Friuli le ore più tragiche della sua vita tribolata.

Comunicato

A PROPOSITO DI UNA CONTRAVVENZIONE E SEQUESTRO DI VINO

Con riferimento al cenno di cronaca contenuto nel preg. giornale di sabato e relativo alla contravvenzione per vino alterato elevata a carico del signor Fischetto Cosimo, da poco qui venunto, con magazzino in via S. Daniele 13, **teniamo a dichiarare che la Ditta Fratelli Fischetto che ha i propri magazzini in via Pordenone e trattoria in via Gemona e Bertaldia, nulla ha di comune nè con la contravvenzione nè col signore suddetto.**

Tanto per evitare equivoci che potrebbero sorgere dall'omonimia.

Con ossequi

Fratelli FISCHETTO

Udine 6 dicembre 1924.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

MUTILATI SEZIONE di UDINE — *Nel 6. anniversario della morte di Romano Contardo; la madre e i fratelli 25.*

TUBERCOLOTICI DI GUERRA — *In sostituzione di fiori in memoria Centrone Giuseppe: famiglia Vendramin 15.*

RIFUGIO BAMBIN GESU', — *In morte di Agata Cavarzerani: famigli Migaliavacca 10.*

ORFANI DI GUERRA. — *In morte di Carlo Mangilli: Miani Alessandro e Rosa 10.*

OSPIZIO MARINO. — *In morte di Agata Cavarzerani: dottor A. Trebbi 10.*

CONGREGAZIONE di CARITA' — *In morte di Agata Cavarzerani: famiglia Pietro Clocchiatti 10.*

ORFANE DI VIA RIVIS. — *Per onorare la memoria di Comini Umberto: Aloisio Giuseppe 10.*

AUSPICATE NOZZE

Furono ieri mattina celebrate, nell'intimità famigliare, le auspicate nozze della gentile e leggiadra signorina Pierina Bianchi, figlia del compianto cav. uff. Eugenio direttore provinciale delle Poste e telegrafi con il N. H. dott. Alberto Marsella, distinto medico-chirurgo, già ufficiale medico durante il periodo bellico.

In Municipio il Commissario Prefettizio cav. dott. Binna, fungendo da ufficiale dello Stato Civile, rivolse agli sposi augurali parole, donando loro la penna [illegible]. Nella Basilica della Grazie benedisse, pronunciando un elevato discorso mons. cav. uff. Dell'Oste.

Fungevano da madrine la co. Elsa de Puppi, e la signorina Maria Bianchi, e da padrini il N. H. comm. avv. Nicolò Zanutta, presidente di appello a riposo, il co. Giuseppe de Pace, il dott. Valentinis e il dott. Lodigiani.

Numerosi doni di valore pervennero alla coppia novella, nonchè tanti omaggi floreali e telegrammi di augurio.

Agli sposi, partiti per il viaggio di nozze, gli auguri più fervidi; alle loro distinte famiglie, vivi rallegramenti.

ARTE E TEATRI

TEATRO del CANNONIERE

«Mario e Maria»

Ieri nel pomeriggio, nel simpatico teatrino del Cannoniere, s'era data convegno tutta la migliore società cittadina per assistere alla recita della Comica Compagnia Filodrammatica Studentesca la quale ci apriva il corso di una serie di recite, che speriamo siano numerose.

Il debutto con la brillante piacevolissima commedia di Sabatino Lopez: «Mario e Maria», è riuscito quanto mai felice, sia come recitazione, sia come concorso di pubblico, sia come organizzazione.

La commedia è piaciuta moltissimo e ha meravigliato il colto uditorio la spigliata e curata sua interpretazione.

E in verità, bisogna dirlo, i giovani filodrammatici hanno fatto miracoli. Ce ne congratuliamo vivamente con essi.

Tutti si distinsero, tutti ebbero la loro parte di applausi, di consenso, di ammirazione: la signorina S. Cocozza Campanile, nella difficile figura di «Maria», la signorina E. Bernardi (la Baronessa) il N. M. Pepe in quella del «barone», furono particolarmente festeggiati.

Anche gli altri molto bene: i signori Imperatori, Zerbinatti, la signorina N. Borghello, il giovane A. Zuchi, De Maria, Bianchi.

La magnifica serata si chiuse con un concerto squisitamente eseguito dalla baronessa Maria Concetta Codelli di Codellsberg (violino) e dal maestro Ricci (pianoforte) i quali gentilmente si offrirono per renderla più interessante e completa.

TEATRO SOCIALE

COMPAGNIA MICHELUZZI

Stasera debutterà la compagnia veneziana di Carlo Micheluzzi, già simpaticamente nota al nostro pubblico, con «Il Palazzo dei Cristalli».

Sono annunciate varie novità, come «Din, dan, don, le campane di Mon[illegible]ton». «Puricinela gaveva una gata» ed altri lavori che ottennero ovunque il più clamoroso successo.

SPETTACOLI D'OGGI

CINEMA TEATRO MODERNO. — Stasera si proietta l'interessante film ultra drammatico-passionale «Linda di Chamounix» — Il bel lavoro in 5 atti è superbamente interpretato dalla fine attrice «Nella Serravezza e dal cav. Dillo Lombardi. Segue una comicissima. Scelta orchestrina accompagna le proiezioni; il locale è riscaldato.

CINEMA TEATRO CECCHINI. — «Il Sepolcro Indiano» è il film che ha battuto ovunque tutti i records di successo ed anche a Udine con vera e sincera compiacenza dobbiamo constatare che il 1. episodio non poteva avere migliore conferma e così numeroso concorso di scelto e numeroso pubblico. Per oggi e mercoledì il 2. episodio si proietta nuovamente sullo schermo del Cinema Cecchini, ed il pubblico potrà gustare la penetrante e magnetica interpretazione del fakiro Remenghi che, nel «Sepolcro Indiano» si rivela di una eccezionale drammaticità.

Scelta orchestrina accompagna lo spettacolo.

Importante Seduta di Direzione alla nostra Società Operaia generale

Contro il caro - vita

Nella riunione che tenne domenica la direzione dell'Operaia vennero prese le seguenti deliberazioni:

Dare effetto alle elargizioni ad Istituzioni cittadine già deliberate nel preventivo.

Spedire lettera di ringraziamento al notaio sig. Celotti che prestò gratuitamente la sua opera per le definitive pratiche per il risarcimento danni di guerra della Società.

Partecipazione della Società ai funerali che avranno luogo fra giorni all'arrivo della salma del valoroso combattente e socio Umberto Tullio.

Spedire lettera alla spett. Cassa di Risparmio di Udine e per essa al suo Presidente comm. Luigi Fabris, raccomandando la Società nell'occasione delle erogazioni annuali.

Venne deliberato intensificare la propaganda nel senso di iscrivere nuovi soci effettivi ed onorari, dimostrando i benefici che si ritraggono dalla Società nei casi di malattia, infortunio ed impotenza al lavoro.

Vennero espressi vivissimi ringraziamenti al Consigliere sig. Antonio De Campo per il bellissimo dono di una bandiera al valore alla Società Operaia.

Infine il direttore Savio fece una chiara esposizione sulle tristi condizioni in cui si trovano gli operai in seguito all'aumentato costo della vita, ed accenna alle ragioni di questo triste stato di cose.

Sull'argomento prendono la parola il presidente Cremese il vice-presidente Ballarin ed il direttore Cogolo, convenendo nelle massima di prospettare tale triste stato di cose, suggerendo anche modestamente i provvedimenti da escogitare.

Il presidente, ricordando che il direttore Savio fa parte della Commissione annonaria nominata dalla Prefettura, gli raccomanda di far sentire alta la sua voce per conto e nome della Società Operaia e della classe lavoratrice in genere, ch'è la maggiormente colpita dal caro costo della vita.

Dopo altro scambio di idee, venne approvato il seguente ordine del giorno, presentato dal direttore Savio:

La Direzione della Società Operaia di M. S. di Udine, presa visione dei provvedimenti che il Consiglio dei Ministri ha deliberato per contenere e temperare il persistente rincaro della vita e le conseguenti disposizioni consigliate in alcune Provincie dalle locali Commissioni Provinciali Annonarie, che non rispondono in alcun modo allo scopo di alleviare le difficili condizioni nazionali in genere e del pane in ispecie.

si dichiara contraria

alla progettata duplicità di tipo nella fabbricazione del pane, perchè, come già venne luminosamente dimostrato, nel periodo del tesseramento, e del prezzo politico, è non solo inefficace ma antieconomico, e si presta, peggio che la libertà di fabbricazione, ad insperati guadagni e all'inganno della pubblica fede.

Riconosce che soltanto con il censimento del grano e dei contratti di compra-vendita esistenti, nonchè l'opera integratrice dello Stato per completare o far completare il fabbisogno granario, con il prezzo adeguato ed uniforme poteva, e può ancora, attenuare l'asprezza del costo del pane e della pasta, base precipua dell'alimentazione operaia, e che è necessario impedire la esportazione dei generi che possono sostituire il grano nell'alimentazione umana dividendo, ed attenuando anche le tariffe di trasporto, sproporzionate il più delle volte all'importanza e al costo dei generi trasportati;

considerando peraltro come il rialzo dei costi sia generale, come risulta dagli indici mensili, e che ad onta dei suricordati provvedimenti, si profila una grande sperequazione nel bilancio delle classi operaie ed impiegatizie.

invoca

che attraverso l'esame degli indici predetti, venga stabilita la concessione di un caro vita straordinario da restar fermo finchè non abbiano a cessare le condizioni eccezionali che lo determinarono.

SPORT

IL VIAGGIO dei «SUPPORTERS»

Alle notizie ieri pubblicate sull'incontro di Trieste, nel quale tanto si distinse la squadra dell'A. S. U., dobbiamo aggiungere un vivissimo plauso a quanti hanno voluto portare il loro incitamento ai bianco-neri. Infatti, la «spedizione» di appassionati, organizzata dalla Sez. Calcio dell'A. S. U. riuscì pienamente.

Viaggio rumoroso e soggiorno a Trieste idem. Gli esercizi pubblici furono invasi dai quasi duecento «supporters» bianco-neri, specie il Ristorante del sig. Mariano Sommariva, in via Acquedotto. Quivi gli Udinesi ebbero l'impressione di trovarsi... a casa loro. Cucina «furlana» e accoglienze cordiali.

Che dire.. dell'invasione del campo? I circa duecento «supporters», giunti in treno, cui s'erano uniti altri venuti con automobili, fecero sentire durante tutta la partita, le loro voci amiche.

Il rag. Bernardis vittima di una sciagura motociclistica

Per telefono fummo avvertiti ieri sera da Rivignano, che il rag. Bernardis era rimasto vittima di un incidente motociclistico; ci rassicurarono però che, nonostante il caso si presentasse grave, non era tale da destare preoccupazioni. Si diceva infatti ch'era rimasto solamente ferito; anzi fummo anche pregati, per espresso desiderio suo, di avvertire i compagni del Moto Club Udinese perchè si portassero a Romans di Varmo.

La notizia improvvisa, dolorosa fu appresa dai suoi amici con vivissima impressione e tosto si occuparono per provvedere una automobile e recarsi il più presto possibile sul posto.

Sulla macchina, insieme ad altri suoi amici, prese posto anche il dott. Spinotti, collega, del Bernardis.

Giunsero a Romans e dietro loro domande furono indirizzati presso l'abitazione del cav. Angeli, dove il Bernardis era stato ospitato.

Vi giunsero e lì, con doloroso sgomento, seppero che l'amico, il buon Checco, c'era sì, ma ormai irrigidito e avvolto dal mistero della morte.

Il cav. Angeli, con voce commossa e gli occhi umidi di lacrime, racconta come avvenne il tristissimo luttuoso accidente.

Alcuni contadini, transitando verso le ore 20 sulla via che da Romans conduce a Rivignano, videro sulla strada giacere due corpi in posa scomposta e poco lungi una moto rovesciata. Avvicinatisi, constatarono trattarsi di due giovani evidentemente ribaltati in seguito ad un incidente della macchina. Uno dei due mandava qualche lamento; l'altro era già cadavere.

Ritornarono a Romans in cerca di soccorso. Il cav. Angeli seppe subito della disgrazia, e con un carro trainato da due cavalli si portò sul luogo.

Solo sollevando i due corpi inanimati capì chi fossero; rabbrividì tutto, non sapendosi dare esatta ragione di quanto vedeva tanto fu il suo sgomento.

Erano entrambi amici suoi carissimi. Uno il rag. Francesco Bernardis direttore della Banca Friulana Cooperativa, di Udine; l'altro il signor Massimiliano Gattolini di Romans.

Senza perdersi d'animo, il cav. Angeli si adoperò, aiutato dai volonterosi, ad adagiare i poveri disgraziati sul carro e portarli in paese.

La macchina era intatta; nessun segno che potesse spiegare il come avvenne la disgrazia. Nè sassi, nè rotaie, nè curve sulla strada, nè ostacoli: niente.

La moto, una Garelli, era guidata dal Bernardis; sul sedile apposito c'era il Gattolini.

Appena giunto il carro a Romans, il corpo del Bernardis fu adagiato sul letto in casa del cav. Angeli, e quello del Gattolini fu trasportato nella sua abitazione, proprio di fronte a quella dell'Angeli.

Nessuno dei due presentano segni di lesioni gravi esterne.

Il Gattolini non parlava: di tanto in tanto emetteva qualche lamento accompagnato da una parola, anzi da un nome: Checco! Il suo stato si mantiene sempre grave.

Altri particolari sulla sciagura non fu possibile averne.

***

Ritornarono in città gli amici del povero Checco e portarono la ferale notizia agli altri compagni che ansiosi attendevano, ancora, con la speranza nel cuore.

Uno dei ritornati mestamente dice agli altri:

— Non mi sembra possibile che il buon Checco sia morto! Lo vidi. Pareva dormisse: non una contrazione sul volto imberbe, quasi di fanciullo, ma una espressione dolce, calma... Povero Checco.

***

Il rag. Bernardis, conosciutissimo nella nostra città, per il suo temperamento, per le sue qualità, il non comune ingegno, godeva, nella larga cerchia di amici ed ammiratori, una stima profonda, una considerazione ottima.

Appena diplomatosi in ragioneria, s'impiegò presso la Banca del Friuli, ove rimase parecchio tempo.

Col primo dell'anno corr., per le sue doti speciali, fu chiamato a dirigere la Banca Friulana Cooperativa in Piazza Vittorio Emanuele.

Era della classe 1899. Partecipò anche all'ultima guerra, quale ufficiale degli alpini.

Lascia la mamma, rimasta vedova parecchi anni fa, della quale era il conforto più caro; ed una sorella maritata da vario tempo.

Il caro e buon Bernardis era partito domenica nel pomeriggio da casa, volendo approfittare di due giorni di vacanza per un giro di caccia; si riprometteva due giorni di onesto svago, per riprendere oggi il «travaglio» usato. La morte lo aspettava in agguato; e seco lo trasse improvvisamente, senza che potesse nemmeno ricevere l'ultimo bacio della mamma adorata.

Un ciclista ucciso dal treno presso il ponte del Torre

Una mortale disgrazia è avvenuta ieri sera, presso il casello n. 5. al passaggio a livello della linea Udine-Cividale prossimo al ponte sul Torre.

Alle 16.30, il falegname Della Vedova Pietro fu Giuseppe di anni 35, abitante a Premariacco, si dirigeva in bicicletta verso il suo paese. Giunto al passaggio a livello suddetto, non si accorse a tempo del convoglio proveniente da Udine e che il vicino casello nascendeva. Egli fece per attraversare la linea mentre sopraggiungeva il treno, rimanendo travolto ed ucciso.

Fu il capotreno ad accorgersi della disgrazia.

Fermato il convoglio, molte persone scesero per prestare aiuto al disgraziato; ma ormai ogni soccorso era vano. Il ciclista giaceva fra i binari, orribilmente maciullato.

Sul luogo si portarono i dirigenti della Società Veneta ed i Carabinieri di Cividale.

ULTIMA ORA

Il Parlamento

L'emigrazione in Brasile

CAMERA. — Importante, nella seduta di ieri la interpellanza dell'on. Del Croix al Ministero degli esteri per conoscere i risultati delle trattative da tempo avviate con la Repubblica del Brasile, allo scopo di regolare la nostra emigrazione in quello Stato e per sapere quali siano in proposito le direttive del nostro governo.

Nella sua risposta il presidente dei ministri e ministro degli esteri on. Mussolini rileva che da oltre 20 anni si riproducono di tempo in tempo polemiche vivaci sulle condizioni dei nostri connazionali nel Brasile. Sta di fatto che si trovano laggiù due milioni di italiani, gran parte dei quali sono in ottime condizioni economiche, sopratutto quelli che risiedono nei centri urbani, mentre coloro che si trovano nelle fazende (circa 250.000) conducono una vita particolarmente difficile e penosa.

Il Brasile, grande quanto l'Europa, offrirebbe un campo vastissimo per un conveniente investimento di capitali e per lo assorbimento di mano d'opera. Ma vi sono difficoltà rappresentate dalla scarsezza degli abitanti, dalla modestia delle reti ferroviarie, dal sistema di comunicazioni insufficiente a colmare le grandi distanze, difficoltà che ritardano quel tenore superiore nella convivenza civile dei lavoratori, raggiunto in altri paesi.

Enumera i provvedimeti adottati dai vari ministeri. Non si è mai proibita l'emigrazione al Brasile, si è cercato soltanto di meglio avviarla, finora con poco frutto, perchè mancano i capitali.

Un patto fu concluso che migliorerà grandemente, quando sarà ratificato ed attuato, le condizioni dei nostri emigrati laggiù; trattative sono in corso. Se non si potrà giungere ad un accordo, la politica dell' Italia nei riguardi del Brasile continuerà a imperniarsi sui seguenti capisaldi:

1. Lasciare emigrare tutti coloro i quali, senza spinte o facilitazioni di sorta, intendono andare nel Brasile, lasciare emigrare tutti coloro che presentano un atto di richiamo, vistato, e proveniente da stretti parenti.

2. Respingere tutti i tentativi volti a fomentare artificiosi espatri di individui o di gruppi.

L'on. Del Croix prende atto dell'esauriente risposta.

SENATO. — Dopo alcune interrogazioni, si riprende la discussione dei capitoli del bilancio per gli affari interni. Una lunga discussione si accende a proposito della lotta contro la tubercolosi, per la quale si trova che l'assegnazione in bilancio scarsa già prima, fu ancora ridotta.

Vi partecipa anche il senatore MORPURGO, il quale propone che il Governo istituisca in una delle Feste Nazionali una giornata unica in Italia per la raccolta di offerte allo scopo di combattere la tubercolosi. Questo espediente fu attuato altre volte in alcune delle maggiori città italiane e diede notevoli risultati. Confida che il Governo ed il Senato facciano buon viso alla sua proposta.

Nella sua risposta il ministro degli interni, on. Federzoni, dichiara che la proposta fatta del sen. Morpurgo sarà oggetto di sollecita amorevole considerazione, a fine di procurare a questa opera altamente civile, una maggiore disponibilità di mezzi.

L'associazione della stampa contro il nuovo progetto legge

ROMA, 8. — Oggi si riuniva il Comitato direttivo dell'Associazione Nazionale della stampa per prendere in esame il nuovo progetto di legge. Esso ha approvato un ordine del giorno col quale « richiamandosi alle affermazioni più volte ripetute circa la missione e le funzioni del giornalismo e riaffermando la persuasione che le vecchie disposizioni di legge costituiscono lo strumento idoneo sufficiente a reprimere ogni sorta di abuso, e constatato che il nuovo disegno, accrescendo smisuratamente difficoltà e rischi per l'azione e la vita stessa dei giornali, è un tentativo di legalizzazione dell'arbitrio partigiano, ricorda con legittimo orgoglio le parole di alta e consapevole responsabilità dette della stampa italiana nelle ore più gravi e decisive della Nazione; dichiara la sua risoluta ostilità al disegno di legge, non soltanto per le disposizioni e le sanzioni in esso contenute, ma sopratutto per le conseguenze di carattere morale e politico che inevitabilmente deriverebbero dalla diminuta posisbilità di vigilanza e di critica delal libera stampa.

IL CONSIGLIO DELLA SOCIETA' delle NAZIONI

ha tenuto ieri la sua prima seduta pubblica, nella sala dello storico palazzo Doria in Roma. Iniziò la seduta portando il saluto del nostro Governo, l'on. Salandra capo della Delegazione italiana. Rispose il presidente De Mellofranco, rappresentante del Governo brasiliano. Pronunciò un discorso anche il ministro degli esteri inglese, Chamberlain, che prese occasione anche per ringraziare delle accoglienze fattegli.

***

Alle ore 20 di ieri fu dato, a Corte un pranzo in onore dei delegati al Consiglio della Società delle Nazioni. Oltre al Re e alla Regina parteciparono il pranzo anche il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda.

IL DIRETTORIO DEL FASCIO ALL'ON. FARINACCI

ROMA, 8. — L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: « Il direttorio nazionale del Partito nazionale fascista, appena venuto a conoscenza dell'ignobile attentato contro l'on. Farinacci, gli ha spedito il seguente telegramma:

«Giungati espressione viva solidarietà Direttorio Nazionale che in questo momento ti è più che mai vicino. — *Melchiorri* ».

Un discorso del ministro Nava

GENOVA, 8. — Accolto oggi con molta deferenza è giunto il ministro della economia nazionale on. Nava, il quale alla sede dell'Associazione Commercianti ha pronunciato un discorso. Il ministro si è poi recato a visitare il porto.

La domanda di libertà per Cesare Rossi

ROMA, 8. — Il difensore di Cesare Rossi avv. Romualdi, ha oggi presentato alla sezione di accusa una domanda per ottenre la scarcerazione di Cesare Rossi coinvolto nell'affare Matteotti. L'avv. Romualdi basa questa sua richiesta non su documenti di istruttoria che egli dichiara di non conoscere, ma solamento sulla tranquillità e sicurezza che ha l'accusato di essere scarcerato.

CORRIERE GIUDIZIARIO

CORTE D'ASSISE

DUPLICE INFANTICIDO

Oggi alle 13.30 avrà inizio il processo a carico di Giulia Duzzi di Nicolò di anni 30, abitante a Timau, comune di Paluzza. La donna, confessa, è accusata di avere soppresso due creaturine da lei date alla luce: l'una nell'agosto 1920, l'altra nell'aprile del corrente anno.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente respons.

Ieri sera decedeva per incidente di viaggio in motocicletta, il

Rag. FRANCESCO BERNARDIS

d'anni 25
Direttore della Banca Friulana

La madre, la sorella, il cognato ed i parenti tutti annunciano l'immatura perdita.

I funerali seguiranno domani 10 corr. alle ore 14 partendo da Romans di Varmo per il Cimitero di Museletto.

La presente serve di partecipazione personale.

Romans di Varmo 9-12-1924.

I Soci del **«Moto Club Udinese»** annunciano, l'immatura perdita del loro amatissimo

Presidente

Rag. Francesco Bernardis

vittima di un incidente motociclistico.-

Udine, 9 dicembre 1924.

LA FAMIGLIA MANGILLI *ringrazia vivamente tutti coloro che concorsero per dar conforto, o si prestarono per le onoranze funebri nella dolorosissima circostanza della morte dell'adorato*

CARLO

In particolar modo esterna perenne gratitudine al prof. Volpi Ghirardini, ai suoi collaboratori e dipendenti per le più che paterne cure prodigate durante la malattia al caro Estinto, e chiede venia per le involontarie dimenticanze.

I figli Giuseppe ed Umberto con le nuore Elisa Blasoni ed Azzano Teresa, le nipoti Wanda, Wilma, Elda ed il nipotino Enzo, hanno il dolore di annunciare la morte del loro caro

Barbetti Pietro

avvenuta ieri alle ore 8 pom.

I funerali seguiranno domani, mercoledì, 10 corr., alle ore 14, partendo dall'Ospedale Civile.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

La presente serve di partecipazione personale.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno onorare il caro Estinto ed interverranno alla mesta cerimonia.

Udine, 9 dicembre 1924.

RITORNO
DI SALME GLORIOSE

Proveniente da Padova giunse a Udine la salma del compianto Umberto Comini, morto il 3 novembre 1918 in seguito a ferite riportate in guerra.

Le spoglie del valoroso Umberto ebbero degna accoglienza domenica scorsa, ritornando nella sua terra natale ove era tanto amato e stimato nella numerosa cerchia dei suoi amici.

Un lungo corteo, composto di parenti, rappresentanze ecc., l'accompagnò all'estrema dimora.

Notammo le rappresentanze dei Mutilati ed Invalidi, Combattenti, Madri e Vedove dei Caduti in guerra, Reduci, Combattenti «Italia Libera», Scuole Professionali. Seguivano uno stuolo di cittadini e numerosi operai dell'impresa Comini.

Oltre dieci corone furono inviate e fra queste notammo quella dei genitori, degli zii, della zia, della famiglia Migliavacca, dei fratelli, dell'impresa e tante altre.

La manifestazione di cordoglio riuscì una vera professione di stima e di ammirazione verso il glorioso Caduto.

* *

Domenica alle ore 9 seguirono i colenni funerali del soldato Cumaro Eugenio, morto in seguito a malattia contratta al fronte il 24 ottobre 1918, proprio alla vigilia della Vittoria.

L'estinto prese parte a tutta la campagna libica quale cavalleggero e nella grande guerra quale bombardiere.

Notammo, nel corteo, diverse rappresentanze con bandiera, del Nastro Azzurro, Mutilati, Madri e Vedove, Combattenti, D'Annunziani e volontari di guerra.

Al padre Antonio, vecchio ferroviere pensionato ed alla famiglia, le nostre condoglianze.

IMPORTANTE
SEDUTA MAGISTRALE

Ierifu tenuta la r unione degli insegnanti aderenti all'Unione Magistrale Nazionale. Dopo le relazioni fatte dai maestri Gottardis e Stefanutti, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Sezione udinese della «Umberto Caratti», approvando le relazioni morale e finanziaria per l'anno 1924, esprime la propria incrollabile fede nell'Unione Magistrale Nazionale e dà voto di incondizionata adesione all'operato della C. C. E. cui manda un sincero e fraterno saluto».

I convenuti, passati alla nomina delle cariche, elessero quali consiglieri, i signori: Gottardis Odone, Stefanutti Leopoldo, Omet Giulio Cesare e quale segretaria la signorina Rina Saccardo.

Deliberarono quindi di inoltrare istanza all'Amministrazione comunale per chiedere un aumento dell'indennità caro-viveri e di spedire a S. E. il Sottosegretario on. Luigi Spezzotti il seguente telegramma in merito all'annosa questione del Monte pensioni.

«Preoccupati penose condizioni vecchi educatori riuniti assemblea insegnanti vostra città natia invocano interessamento E. V. risoluzione riforma Monte pensioni, conformemente proposte Unione Magistrale Nazionale. — Maestri Stefanutti Gottardis».

UN APPELLO per la MANCANZA
DI VAGONI FERROVIARI

L'appello fatto dalla Federazione Friulana Industria e Commercio a S. E. Spezzotti ha immediatamente ottenuto il desiderato effetto. Fino da sabato S.E. Spezzotti telegrafò all'ing. Fachini, presidente della predetta Federazione, così: «Esito suo telegramma la informo che Ministro Ciano mi telegrafa aver disposto invio funzionario per esame situazione stop assicurami tuttavia che condizioni vanno migliorando avendo cura amministrazione avviare colà massima quantità materiale compatibilmente esigenze generali».

E fino da ieri è qui l'Ispettore comm. De Stefani che, mentre scriviamo sta studiando ai nostri Scali, assieme alla Commissione ferroviaria della nostra Federazione ed ai funzionari della ferrovia, i rimedi d aapportarsi ondela nostra organizzazione ferroviaria risponda col suo massimo rendimento alle necessità del nostro aumentato traffico.

I COMUNICATI

CONCORSO BOZZETTI PER LA DECORAZIONE DELLA CERAMICA. — Il Comitato Friulano per le Piccole Industrie comunica che la Giuria chiamata dall'Istituto per il Lavoro per le Piccole Industrie di Venezia a dare il suo giudizio sul Concorso per la decorazione della ceramiche a suo tempo bandito non ha ritenuto di poter indicare nessuno dei concorrenti, come meritevoli di essere dichiarato vincitore del Concorso, esprimendo però il desiderio che gli artisti e gli artefici della Regione Veneta siano messi nella possibilità di cimentarsi nuovamente nella gara. La Giuria ha anche indicato all'Istituto come meritevoli di attenzione, qualora si volesse conferire qualche premio d'incoraggiamento, i bozzetti segnati con i motti: Venezia N. 2 — Ti con nu e nu con ti (bianco e bleu) — Mariella.

In considerazione di tutto ciò, l'Istituto, mentre assegna ai concorrenti di cui ai motti sopra indicati, un premio di lire 250 per ciascheduno e prega tutti i concorrenti di voler ritirare i bozzetti presentati, ribandisce il Concorso, riservandosi di renderne note le condizioni.

AGGIO PER IL PAGAMENTO DEI DAZI DOGANALI. — La Camera di Commercio comunica che la media da aggiungersi per l'entrante settimana ai dazi doganali pagati in carta è fissata in lire 345 per cento.

CONTRATTO D'IMPIEGO PRIVATO. — La Camera di Commercio comunica che la «Gazzetta Ufficiale» del 5 dicembre corr. pubblicò il regolamento per la procedura davanti alle Commissioni arbitrali provinciali e alla Commissione centrale per l'impiego privato.

FRA LIBRI E GIORNALI

Il nuovo «Giornale del Turismo»

E' uscito testè in sedici pagine nitidamente impresse e col testo intercalato di belle incisioni, il primo numero del nuovo settimanale «Giornale del Turismo» pubblicazione ufficiale della Federazione per gli Interessi turistici della Venezia.

Com'è dichiarato nell'articolo programma, il giornale vede la luce coll'assunto di essere, ora che il movimento dei forestieri in Italia e specialmente a Venezia, uno dei più importanti centri turistici mondiali, ha raggiunto sviluppi magnifici, una preziosa guida pel visitatore del nostro paese, aggiornata non solo per quel che riguarda le comodità di soggiorno, ma anche per le bellezze artistiche e turistiche e per le industrie e le iniziative locali, meritevoli di essere all'estero maggiormente conosciute di quanto lo siano attualmente. Il «Giornale del Turismo» esce a Venezia ogni sabato in quattro lingue: italiano, tedesco, inglese e francese e verrà diffuso anche nei centri più lontani per mezzo degli Uffici di viaggio, Compagnie di navigazione, Alberghi, Società Sportive, di coltura ecc. En esso si troveranno tutte le informazioni relative ai viaggi, alle stazioni termali, balneari, alpine delle Tre Venezie, alle iniziativa che vanno prosperando e realizzandosi nella nostra città, ai traffici, alle industrie di questa, alla sua vita internazionale.

Il primo numero contiene un interessante articolo riassuntivo sull'attività e il successo di quell'alta impresa artistiche che è la Biennale Veneziana; illustrazioni delle nostre maggiori iniziative industriali, quali il Porto Industriale, la nuova Stazione Marittima per passeggeri i merletti; inoltre il giornale è denso di avvertimenti utili e notizie turistiche, sportive, ecc. Esso è diretto dal prof. Carlo Combi ed ha per redattore capo il dott. Antonio Galata.

Al nuovo giornale il cui numero da già affidamento di serietà e di interesse, così diverso, come si presenta dai soliti fogli puramente reclamistici, auguri di prospera vita.